

L'utopia benefica della Filangieri

“Napoli è un paese ove occorre che qualcuno abbia un poco più di coraggio affinché gli altri dopo lo imitino”. Così parlò Teresa Filangieri “Quell’indomabile donna che sembrava forgiata dal fuoco della terra” che corre nei vicoli lerci di Napoli, che bussa alle porte dei bassi, che interroga la gente, il popolo, per capire e per aiutare. E lotta affinché gli scugnizzi siano “ferite purulente che bisogna cominciare a disinfettare”, dove le orfane non siano più spose raccattate, né puttane, né suore senza vocazione, ma semplicemente donne.

Liberamente ispirata alla figura di Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri Carla Marcone ripercorre in questo suo romanzo, “Teresa e la luna” (edizioni Scrittura & Scritture) la via non convenzionale

di una nobildonna che perde la sua unica figlia Lina appena adolescente e comincia a dedicare tutto il suo tempo ai bambini. Trovando la forza e il coraggio per costruire il primo ospedale pediatrico di Napoli, lottando contro mille ostacoli. Sullo sfondo la Napoli del prima e del dopo Unità d'Italia. Dove ancora gli orfani venivano lasciati al proprio destino, in “una città eretica e santa, incivile ed educata, dove ogni cosa è preziosa o non val nulla” e che “non si fermerà finché ci sarà qualcuno che l’amerà”.

Un personaggio che l’autrice tratteggia come una figura “attratta dall’amore per gli altri” e “peregrina nella sua stessa città”. Una città in cui desiderava cambiare le cose per migliorarle e per farlo si intrometteva in faccende da uomini, senza ritegno senza decenza. Perché se davvero il potere è degli uomini, ciononostante riteneva che la capacità “è femminile”. Ai personaggi storici e ai fatti realmente accaduti l’autrice ne affianca altri di pura fantasia. Alle descrizioni dell’animo e dei sentimenti affianca quelle crude e dirette della strada. Dei vicoli. Dove gente vestita di niente “sorridente per non piangere”. In una città afflitta a più riprese dal colera da cui chi può scappa altrove e chi potrebbe, come Teresa, resta invece a disinfettare le ferite. Una scelta che se nell’autrice provoca una sorta di partecipazione morale con la protagonista, le benpensanti dell’epoca evitano “per paura di essere contagiate”.

E di Teresa e di donne, in compagnia di Carla Marcone e di Adriana Assini, autrice per la stessa casa editrice di “Le rose di Cordova”, si è parlato alle 18 alla libreria Edicolè/Mondadori di Piazza Municipio.

Francesco Parrella

